

Reclutamento / Qualità ed efficienza

Sui corsi il «bollino» doc

Con i nuovi concorsi idonei assunti a esaurimento

Abbassare il numero di studenti per docente è una questione di qualità e di risorse. Due esigenze spesso contrastanti fra loro, e si gioca tutta sul crinale di questa dialettica la politica messa in campo dalle università. Al riguardo, gli interventi normativi possono

poco, a partire dalla riforma del reclutamento varata il 4 novembre (legge 230/2005) che disegna un percorso a due tempi: il primo, con il concorso nazionale, serve ad assegnare un numero di idonei-

tà pari al fabbisogno indicato dalle università, incrementato di una quota, per i primi tre anni, non superiore al 100 per cento. A questi si aggiunge un parte (cioè un altro 50 per cento) riservata a professori e ricercatori in attività da almeno 15 anni. Ma poi la partita delle assegnazioni si svolge nell'autonomia dei singoli at-

nei, che devono scegliere gli idonei. Fino a quando il nucleo di idonei non sarà esaurito, non si potranno indire concorsi per lo stesso settore disciplinare. Una procedura che rischia di essere farraginoso, con una complicata gestione degli "scarti".

Più efficaci per migliorare il rapporto fra studenti e docenti è l'adozione dei requisiti minimi, che fissano dei limiti di affollamento diversi a seconda delle facoltà (requisiti quantitativi) e valutano l'ampiezza di discipline coperte dal corpo docente disponibile (requisiti qualitativi). Adottati dapprima in via sperimentale, nonostante le resistenze di parte del mondo accademico i requisiti minimi si stanno facendo strada. Da quest'anno non è più possibile attivare nuovi corsi di laurea che non rispondano ai dettami dei requisiti minimi, i quali oggi incidono anche sull'assegnazione del Fondo di finanziamento ordinario. Nel 2005 la quota vincolata è stata di circa 300 milioni su 6,7 miliardi totali ma il ministro Moratti è intenzionato ad alzarla.

